

si assiste al fenomeno che nulla lascia di intentato pur di tornare alla usata misera mensa. E' questo, fra tanti il caso di Zenone Benini, uno dei padroni delle « Officine del Pignone », il quale, senza tener minimamente conto delle disagiate condizioni in cui versa la sua società, in due riprese, ha chiesto ed ottenuto dallo Stato finanziamenti per oltre 100 milioni, chiede ed anche lui ottiene, di riscattare dal sequestro preventivo le azioni a lui intestate, depositando il controvalore in liquido calcolandolo non sulla base del loro valore nominale ma bensì al loro attuale valore di borsa.

Tralasciamo pure i numerosi milioni concessi dallo Stato ad alcune società « fittizie », costituite cioè da un solo socio, o da più soci componenti un unico complesso familiare, di cui pure abbondano le liste dei finanziamenti (S. A. Lombardini; S. A. Ducati; S. A. Walton-Carrara; S. A. Zanzi; S. A. « B.P.D. », ecc.) perchè ci sarebbe troppo facile dimostrare come in questi casi le sovvenzioni concesse siano servite solamente ad assicurare a pochi privati cittadini un attivo di gestione; tralasciamo pure le sovvenzioni concesse a società controllate da capitale straniero (S. A. Westinghouse; S. A. Arenella, ecc.) perchè anche in tal caso non sarebbe difficile dimostrare che i finanziamenti sono serviti solo ad assicurare un utile certo ai capitalisti esteri, e lasciamo infine le imprese che con il riassetto della vita civile e con la ripresa economica della Nazione ben poco hanno a che vedere (Albergo Bella Napoli di Napoli, Albergo Continentale di Napoli, ecc.).

E' solo analizzando i finanziamenti concessi dallo Stato ai maggiori complessi industriali che vogliamo dimostrare come i finanziamenti stessi sono serviti prevalentemente a mantenere costanti i profitti dei grandi imprenditori.

Infatti, scorrendo l'elenco delle grandi società o gruppi che hanno beneficiato di finanziamenti statali, si possono notare, per non citare che le principali, una Fiat ed altre società da questa controllate, una Edison e società con questa collegate, una Breda, una Tosi, una Pirelli, numerose società facenti parte del gruppo Montecatini, ecc.

La Fiat, insieme con la Magneti Marelli, ha avuto dallo Stato, in più riprese, *oltre quattro miliardi e mezzo*. Ma chi sono realmente i padroni della Fiat? Il suo capitale è controllato al 70 % dall'Istituto Finanziario Industriale di Torino che, a sua volta, è assoluta proprietà privata delle famiglie Agnelli-Nasi: il gruppo che fa capo a questa estesa e potente Molding finanziaria privata è forte di ben 135 società azionarie, senza tener conto di numerose filiazioni estere.

La Breda ha già avuto *un miliardo e 150 milioni* ed altri 400 milioni sono in corso di stipulazione. Ma di chi è la Breda? Essa è controllata dalla famiglia Frua-De Angeli di Milano che possiede inoltre una grande società tessile (la « De Angeli-Frua ») oltre numerose piccole società satelliti.

La S. A. Nobel, la S. A. Litopone, la S. A. Coke-Apuania hanno percepito complessivamente 635 milioni. Ma sono queste delle società indipendenti? No di certo. Il capitale della Nobel è per il 79,2 % in possesso della Montecatini, il capitale della Litopone è per il 50 % in possesso della Montecatini, l'altro 50 % in possesso di ditte straniere, il capitale della Coke Apuania è per il 50 % in possesso della Montecatini e per il 50 % in possesso della Edison.

La Società Anonima Franco Tosi ha avuto 300 milioni: ma la Tosi è controllata, è una filiale cioè della « Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck » creata nel 1905 sulle rovine delle ditte Migliavacca, Rubini e Mapelli ed è proprietà personale, insieme con altre aziende della famiglia Falck, che possiede il 75,53 % dell'intero capitale sociale. Il patrimonio privato della famiglia Falck, che nel 1925 era stato accertato in poco più di 44 milioni, nel 1945, dopo il ventennio

fascista, era calcolato, *a prezzi di costo ed espresso in lire prebelliche*, in oltre 260 milioni e mezzo. Nel periodo 1925-1945 i proventi palesi derivati alla famiglia Falck dai soli dividendi legali delle azioni Falck sono stati di lire 152.062.741, (lire prebelliche) cioè una media di lire 7.603.137 annue.

Le società componenti il gruppo Caproni hanno percepito dallo Stato *un miliardo e settecentoquarantacinque milioni*. Le numerose società che formano questo gruppo e che praticamente sono controllate da Gianni Caproni, hanno dato nel periodo prebellico e durante tutta la guerra utili sensibili tanto che il patrimonio del Caproni e della moglie, nel 1945, era valutato a poco meno di un miliardo, così distribuito: titoli azionari, *calcolati al valore nominale*, lire 77.001.300, immobili, villa Venegano, terreni a Venegano - Varese, Massena d'Arco - Trento, San Benedetto in Alpi - Forlì, Abbazia di Tedoldo - Arezzo, oltre lire 700 milioni).

La società anonima Pirelli ha chiesto ed ottenuto dallo Stato *190 milioni*.

Non vi è in Italia chi ignori che questa società, con l'intero gruppo di cui fa parte e che consta di 24 società e di numerosissime dipendenze all'estero, può essere considerata come un possesso privato della famiglia Pirelli ed ha una estesissima rete di interessi in moltissime altre società italiane (Edison, La Centrale, Strade Ferrate Meridionali, Montecatini, ecc.).

Non è possibile oggi calcolare il patrimonio della famiglia Pirelli: in Italia questa famiglia controlla un gruppo rappresentante, in lire con potere di acquisto 1940, circa un miliardo e trecento milioni, possiede inoltre titoli azionari di società varie per oltre 500 milioni (calcolati al valore nominale), all'estero, attraverso le varie « Holdings » controllate (Pirelli Holding Svizzera; Nacional Pirelli e Compania de Inversiones di Barcellona; Pirelli Platense di Buenos Ayres; Pirelli General Cable Werks di Londra, ecc.) deve possedere investimenti in valute pregiate difficilmente calcolabili ma sicuramente ingenti.

Le citazioni potrebbero continuare ancora a lungo.

E' evidente che, date queste premesse, lo Stato, intervenendo in favore di imprese facenti parte di determinati gruppi finanziari non dovrebbe preoccuparsi esclusivamente del bilancio, passivo e non attivo, della sola azienda richiedente il finanziamento, ma dovrebbe estendere il suo *effettivo* controllo:

a) sugli utili palesi ed occulti realizzati dai grandi azionisti nel periodo 1925-1944;

b) sui reali prezzi di costo di tali imprese, per individuare l'esistenza di utili occulti e profitti extra bilancio, nonchè sulle modalità di vendita per individuare vendite di comodo o fittizie;

c) sui bilanci e sui prezzi di costo delle aziende appartenenti allo stesso gruppo, o alle stesse persone, ad evitare che da un lato gli utili vengano incamerati dagli interessati, mentre dall'altro eventuali sbilanci, reali o fittizi, vengano sanati dall'intervento del pubblico erario.

Se queste condizioni non vengono ottemperate, così come non sono state ottemperate, si ha come logica e diretta conseguenza che il livello del profitto delle oligarchie finanziarie — e solo di queste poichè la totalità dei piccoli azionisti non ne ritrae beneficio apprezzabile — tende ad essere mantenuto costante e pertanto, mentre viene sgravato dalle loro spalle quello che dovrebbe essere il giusto e proporzionale onere della ricostruzione, si ha — poichè qualcuno deve pure pagare — che il peso della ricostruzione ricade interamente ed ingiustamente sulle spalle della sola classe lavoratrice.

Emanuele Rienzi